

**CASA DI ACCOGLIENZA
DELLE DONNE MALTRATTATE**

GIOCARE LA VITA
vincere la vita



Convegno Internazionale
15 e 16 novembre 2005



CASA DELLE DONNE
MALTRATTATE

FrancoAngeli

**CASA DI ACCOGLIENZA
DELLE DONNE MALTRATTATE**

**GIOCARE LA VITA
VINCERE LA VITA**

a cura di Ada Celico

FrancoAngeli

Si ringrazia la Provincia di Milano, settore Politiche di Genere e in particolare la Dott.ssa Arianna Censi.

Copyright © 2007 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

INDICE

Prefazione	pag.	7
Introduzione	»	11

Prima Giornata - 15 novembre

Interventi		
Tiziana Catalano – Coordinatrice dei lavori	»	17
Gianni Bombaci	»	17
Marisa Guarneri	»	18
Simona Maggioni	»	20
Ileana Bersellini	»	20
Marilena Adamo	»	30
Anny Pacciarini	»	34
Alessandra Kustermann	»	39
Ana Chavarrias Rodriguez	»	41
Alexandra Weissenbacher	»	48
Paolo Formigoni	»	66
Fiorenza Bassoli	»	70
Luisa Della Rosa	»	73
Teresa Bertotti	»	78
Jason Mather	»	84

Seconda Giornata - 16 novembre

Interventi		
Marisa Guarneri – Coordinatrice dei lavori	»	90
Tiziana Catalano	»	90

Roberta Boccardo	pag.	96
Arianna Censi	»	97
Fulvia Colombini	»	101
Barbara Carattoni	»	107
Rainer Egers	»	113
Ana Chavarrias	»	114
David Bourgoz	»	123
Anna Baldry	»	134
Fabio Roia	»	146
Manuela Ulivi	»	148
Laura De Rui	»	149
Beppe Pavan	»	150
William Giuliano	»	153

PREFAZIONE

Non è sempre facile stabilire un'immagine precisa della violenza contro le donne, così come è complesso definire quali siano le forme di violenze subite dalle vittime nel corso della propria vita. Esistono mille sfaccettature che spesso si compenetrano, rendendo sempre difficile riconoscere e isolare il problema. Le donne subiscono forme diverse di violenza che, nella maggioranza dei casi, si combinano tra loro, creando effetti devastanti sulle vittime. Il 53% delle donne che hanno subito violenza fisica nel corso della loro vita racconta di averne subita più di una forma, soprattutto a opera del proprio partner.

Solo nell'ultimo anno, in Italia, il 73% delle donne tra i 16 e i 70 anni è stato afferrato e stratonato dal proprio partner, il 43% è stato minacciato fisicamente, il 20,6% è stato preso a pugni e calci, nel 4,5% dei casi le vittime hanno subito un tentativo di strangolamento o di ustione. Purtroppo, solo il 18,2% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale in famiglia, considera l'atteggiamento del partner un reato, soprattutto se i rapporti sessuali non voluti si consumano senza altre forme di aggressione.

La violenza di genere ha un impatto molto forte sia sulla spesa pubblica – in termini di costi sostenuti dal sistema sociale per affrontare le cure mediche, l'iter giudiziario e il potenziamento di azioni di polizia – che sull'economia del Paese, per via della riduzione della produttività individuale delle vittime.

Secondo un recente studio sullo sviluppo mondiale, un quinto dei giorni lavorativi persi dalle donne per ragioni di salute è dovuto alla violenza subita tra le mura domestiche. Inoltre, le aggressioni fisiche o psicologiche possono provocare gravissime conseguenze sullo stato di salute delle vittime, accorciandone la vita o gravando pesantemente sulle gravidanze, che più spesso terminano con nascituri sottopeso e un maggior tasso di mortalità prenatale e infantile.

In Canada, un'indagine sui costi della violenza ha stimato un danno annuo di 1.600 milioni di dollari, persi tra visite mediche e perdita di produttività.

Negli Stati Uniti, il peso della violenza sulle casse pubbliche oscilla tra i 10.000 milioni e i 67.000 milioni di dollari.

La violenza di genere è un ulteriore fattore di povertà a carico delle donne.

Lo scorso novembre, il Consiglio Europeo ha presentato una campagna internazionale contro la violenza domestica a Madrid, città simbolo di una nuova azione concreta per l'equità di genere. È stata varata proprio in Spagna, infatti, la più completa riforma del diritto penale di tutta Europa in materia di violenza di genere. La tendenza generale europea degli ultimi anni ha portato all'inasprimento delle pene in caso di violenza domestica. Tuttavia, mancando forme di sostegno delle vittime durante il corso della procedura penale, è ancora molto alto il numero dei processi che non arrivano a conclusione. Servono azioni coordinate e la creazione di reti nazionali per combattere le violenze di genere.

La Campagna del Consiglio d'Europa durerà fino al marzo 2008 e avrà il compito di sensibilizzare governi e cittadini sul fatto che la violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani e che, pertanto, è necessario che ogni Stato manifesti la propria volontà politica di recepire integralmente le raccomandazioni europee, attraverso l'elaborazione di un piano d'azione nazionale che contenga soluzioni globali contro la violenza di genere e, in particolare, quella domestica.

La campagna sarà condotta attraverso l'azione coordinata di governi, ministeri, uomini e donne eletti a livello nazionale e locale. La politica e le istituzioni dovranno lavorare in stretta collaborazione con le numerose organizzazioni della società civile, in particolare l'associazionismo impegnato su questo tema, le forze dell'ordine, che dovranno avere una formazione specifica, gli insegnanti, i professionisti della salute e della giustizia e, più in generale, tutti gli uomini, in qualità di attori del cambiamento.

La Provincia di Milano ha già iniziato da tempo a lavorare su questo fronte, a cominciare da un'azione culturale sugli stereotipi di genere e coinvolgendo anche gli uomini, che possono diventare parte attiva per combattere ogni forma di violenza, che non deve più essere considerata come un problema esclusivamente femminile.

Stiamo lavorando in modo trasversale a molti assessorati, in sinergia con le associazioni e gli operatori che si occupano di violenza, con l'obiettivo di consolidare una rete locale di interventi e azioni preventive. Lavoriamo su più livelli, con ragazze e ragazzi, donne e uomini, per diffondere una cultura più rispettosa dei generi e per abbattere quegli stereotipi culturali che rischiano di generare forme di abusi nei confronti delle donne.

In occasione della Giornata internazionale contro la Violenza sulle Donne, del 25 novembre 2006, la Provincia ha aderito alla "*Campagna del Fiocco Bianco*", un'iniziativa nata a livello internazionale per coinvolgere gli uomini sul tema della violenza, e lanciata quest'anno per la prima volta sul territorio nazionale.

La Campagna del Fiocco Bianco rappresenta la più vasta azione al mondo, condotta da uomini per porre fine alla violenza degli uomini sulle donne, un impegno, simbolico, a rompere il silenzio, per non rimanere indifferenti nei confronti della violenza alle donne. I ragazzi dei centri di aggregazione giovanile del territorio sono stati coinvolti in un laboratorio attivo, per capire meglio i meccanismi latenti della violenza, coordinato dal fondatore della campagna, Michael Kauffman.

Attraverso la produzione del documentario “*Se potessimo cambiare il finale... SVS –Soccorso Violenza Sessuale*”, realizzato in collaborazione con i centri antiviolenza, la Provincia ha dato avvio a un percorso di prevenzione nelle scuole. È nato un progetto per coinvolgere dirigenti scolastici, insegnanti e studenti delle scuole medie superiori della Provincia di Milano, in una serie di interventi finalizzati a promuovere tra i giovani una corretta informazione sul fenomeno. Si tratta di incontri mirati per fare capire ai giovani la dimensione del problema, prevenire nuovi episodi e riconoscerne i segnali. Insieme al corpo docente, sono stati fatti seminari con magistrati, operatori sociali e forze di polizia, per capire insieme come sostenere le giovani vittime di abusi e maltrattamenti, ma anche come attivare un percorso di tutela sia per le vittime sia per chi denuncia.

L'azione della Provincia non si ferma qui. Durante tutto l'anno sono tanti i momenti di incontro, sostegno e collaborazione con i centri antiviolenza che operano nei 189 Comuni del territorio provinciale, per aiutare le vittime a denunciare il proprio aggressore, uscire allo scoperto e cercare, insieme a loro, di vincere quella che è la battaglia più importante della vita di troppe donne.

Arianna Censi
Consigliera delegata alle Politiche
di Genere della Provincia di Milano

INTRODUZIONE: PERCHÉ QUESTO CONVEGNO

Nel 1986 abbiamo fatto una scommessa: fondare un luogo concreto e simbolico per le donne vittime di violenza, alla ricerca di una via di uscita.

I nostri percorsi di crescita politica, professionale e umana si sono così intrecciati con quelli di donne e bambini che si allontanavano dalla violenza, portando i grandi pesi dei traumi subiti, dei legami affettivi distrutti, delle loro identità ferite.

Insieme abbiamo dato vita a un luogo, La Casa delle Donne Maltrattate, e a percorsi individuali mirati alle loro storie di violenza, oltre che di vita e di pensiero.

In questo convegno, i cui atti vedono ora la pubblicazione, interloquiamo con le donne che, come nostre ospiti, hanno vissuto prima in una grande Casa, tutte insieme, e ora in quattro piccole Case a indirizzo segreto.

Parliamo dei risultati ottenuti, delle relazioni familiari riconquistate, dei processi affrontati nelle aule dei tribunali, dei momenti difficili e delle crisi vissute ed esplicitate nelle dinamiche relazionali della convivenza nelle Case.

Ileana Bersellini, Vice Presidente della nostra Associazione, ci riporta le loro parole, i ricordi di un vissuto doloroso, le tappe verso la rinascita. Difatti, con queste donne abbiamo condiviso la paura e il sollievo, la ritrovata fiducia in se stesse e la volontà di dare ai propri figli una possibilità di vita serena.

Abbiamo mediato fra la loro sofferenza e i tempi della giustizia, dei servizi sociali, delle procedure amministrative.

Abbiamo coinvolto e sollecitato ogni possibile risorsa esterna e anche nostra, per dare corpo e consistenza ai desideri e ai progetti che lentamente si rafforzavano nell'anima e nella mente delle donne ospiti, malgrado i vincoli esterni e le inevitabili difficoltà pratiche e psicologiche.

Ci siamo confrontate con esperte e ricercatrici, quali Anna Baldry, che da alcuni anni sta conducendo, insieme al Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli e all'Associazione Differenza Donna, il progetto SARA (Spousal Assault Risk Assessment), una sorta di

formulario che permette ai centri antiviolenza, alle forze dell'ordine e alla magistratura la valutazione del rischio di recidiva della violenza, che nella sua escalation può portare anche a casi di uxoricidio.

Oggi siamo in grado di leggere e proporre vie di uscita, anche per la violenza meno appariscente, a volte meno valutata, ma sicuramente determinante: la violenza economica. A questo proposito, Tiziana Catalano, Vice Presidente della Casa delle Donne Maltrattate, ha redatto la guida, pubblicata e quindi distribuibile, di cui tante donne potranno avvantaggiarsi. Attraverso questa nuova lente di ingrandimento, infatti, molti problemi appaiono più chiari, e di conseguenza anche più visibili le dipendenze da combattere. Tutto questo mette in luce un percorso, che partendo dal lato economico, potrebbe approdare, in un domani, a diverse forme di violenza.

Abbiamo così cercato di risarcire, di offrire possibilità, rapporti positivi, regole, o meglio indicazioni, che dessero libertà, tempi possibili, gradualità accettabili.

La nostra pratica politica da sempre ha messo la donna che ci chiede aiuto al centro del progetto, e la relazione fra donne è alla base del nostro agire.

È tempo di valutazione e di progettualità.

Ci interessa indagare come le donne, in quanto madri, guardano ai loro figli, nel momento in cui esse sono ancora vittime della violenza e nel momento della richiesta di aiuto per uscirne.

Come le stesse percepiscono la violenza fisica e psicologica subita anche dai loro bambini.

Ci interessa andare oltre le definizioni, entrare nella situazione difficile e dolorosa di chi deve proteggere e sente di non essere in grado di farlo.

Molte giovani donne sono venute da noi con i loro figli, una matassa complicata e difficile da sbrogliare. Una catena che si ripete da dolore in dolore.

Abbiamo già indagato sulle madri assenti, disattente e a volte persino complici. Il loro sguardo è quello che le ragazze, che subiscono violenza sessuale, sempre ricercano, anche attraverso noi.

Ora la nostra metodologia di accoglienza, espletata nell'ospitalità, è cresciuta e maturata, ma ha bisogno di "Un nuovo sguardo della madre", per progettare e realizzare una vera libertà dalla violenza.

Abbiamo dedicato molto tempo alla relazione con chi fa violenza, non direttamente, ma soppesando e facendo uso delle parole e dei vissuti di chi la violenza l'ha subita.

In questo modo conosciamo meglio la tipologia del maltrattanti e degli abusanti, le dinamiche psicologiche che concorrono a creare violenza psicologica, fisica e sessuale.

Di questi uomini abbiamo ascoltato le telefonate di minaccia o di giustificazione. Abbiamo osservato le relazioni con i loro figli, a volte li abbiamo incontrati nelle aule dei tribunali.

Riguardo a tale argomento, particolarmente interessante è l'esperienza di cui David Bourgoz, psicologo dell'Associazione Centro Vires di Ginevra, ci

parla: *“Quando ho iniziato a operare in questo ambito, circa dieci anni fa, mi sono anche posto questa domanda: qual è la sorte degli uomini che, di certo, sono gli autori degli atti di violenza? Che ne facciamo di loro? (...) Vires, il centro di cui mi occupo, è un ente di trattamento terapeutico e prevenzione della violenza in famiglia e si rivolge agli autori di tale violenza.*

Insieme al Dipartimento di Giustizia e Polizia, abbiamo potuto attuare una presa in carico di quello che noi chiamiamo “Aiuto imposto”. Le persone, cioè, sono obbligate a rivolgersi a Vires dopo essere state condannate.”

Un aiuto che, pur partendo da un obbligo, (d'altra parte se i violenti fossero nella condizione di autodeterminarsi, già il problema sarebbe sulla via di una qualche soluzione) porta, in molti casi, negli anni a una presa di coscienza del dolore inflitto e del danno che ne è conseguito per tutti, e alla ricerca di una possibile via di uscita.

L'argomento, qui solo accennato, non semplifica il problema, in ogni caso lo affronta.

Per quanto riguarda, invece, gli uomini positivi, oggi noi ci confrontiamo con quelli che professionalmente e personalmente incontrano la violenza dei loro simili sulle donne. Sono uomini che parlano della violenza alle donne e agiscono contro tale violenza.

È da ricordare il gruppo di “Uomini in cammino” di Pinerolo, di cui Peppe Pavan ci porta testimonianza, e quello di “Uomini a confronto”, di cui fa parte William Giuliano.

Uomini come questi ci interessano e ci sembrano indispensabili, al fine di costruire percorsi nuovi e nuove conoscenze fuori dagli stereotipi.

È quanto è emerso anche dalla tavola rotonda che il Magistrato Fabio Roia ha tenuto nella seconda giornata del convegno, alla quale hanno partecipato, con la loro esperienza e con le loro proposte, tra gli altri, le nostre Avvocate storiche, Manuela Ulivi, Barbara Carattoni e Laura De Rui.

La conclusione di questo lavoro ci piace affidarla proprio alle parole di Fabio Roia che rispecchiano e racchiudono il pensiero di tutti noi:

“Potremmo anche pensare, che, una volta eseguita la pena e durante il periodo di affidamento al servizio sociale, il magistrato di sorveglianza, che ne ha il potere, possa affidare colui che è stato condannato per un reato di violenza sessuale o di maltrattamento in famiglia, a un Centro di Privato Sociale, che si occupi di terapia sulla gente violenta, così come attualmente avviene per i tossicodipendenti e per i malati mentali, che sono obbligati rispettivamente a rispettare i SERT e i CPS.

C'è una proposta e una riflessione che, secondo me, deve scattare sul piano culturale, senza la quale ogni intervento sarebbe sterile. Noi abbiamo la necessità di riattivare una scintilla che porti alla tutela del diritto del più debole, perché in uno Stato maturo e democratico questo dovrebbe essere l'obiettivo primario di qualsiasi società evoluta”.

Marisa Guarneri

**PRIMA GIORNATA
15 NOVEMBRE**

Tiziana Catalano – Coordinatrice dei lavori

Il ritardo è nei tempi normali, per cui direi che possiamo incominciare i lavori di questo importante convegno. Do la parola a Gianni Bombaci, Consigliere della Società Umanitaria, uno degli sponsor di questa iniziativa.

Gianni Bombaci

Buongiorno a tutte e a tutti. Dirò soltanto poche parole, anche se non vorrei limitare il mio intervento soltanto a un saluto formale.

Quando da parte di una rappresentante della Casa delle Donne Maltrattate ci è stata chiesta la possibilità di ospitare presso la Società Umanitaria l'iniziativa internazionale di oggi e domani, abbiamo trovato giusto che fosse questo luogo, l'Umanitaria, la sede *naturalmente* deputata; basti pensare, molti di voi lo sanno, al principio base della nostra Società, quello di "Mettere (così recita lo Statuto di 110 anni fa che ancora mantiene questa dizione), i diseredati senza distinzione, in condizione di rilevarsi da se medesimi, procurando loro appoggio, lavoro e istruzione". Per queste ragioni, per noi non si è trattato soltanto di ospitare uno dei tanti convegni che vengono svolti nella nostra sede, ma in qualche modo di collaborare attivamente all'iniziativa e alla sua riuscita.

Lo stesso Presidente, Massimo Della Campa, recentemente scomparso, e che mi permetto qui di ricordare per l'impegno di gran parte della sua vita, dato all'Umanitaria per la sua riaffermazione e il suo rilancio sociale, si dichiarò (lo voglio ribadire in quest'occasione) d'accordo con la proposta, e assicurò l'impegno dell'Umanitaria, il suo personale, e tutta la collaborazione della nostra Società. Perché l'Umanitaria, che è sede tra l'altro di grande impegno sociale e culturale di personaggi femminili eccezionali come Alessandrina Ravizza, con la sua Casa del Lavoro, come Maria Montessori, con l'esperienza della Prima Casa dei Bambini, tanto per fare due esempi di tanti altri che se ne potrebbero tracciare, è sede, appunto, naturalmente deputata a questo tipo di riflessioni. Per il suo Statuto fondativo, come dicevo prima, per le ragioni stesse della sua esistenza e per la sua storia.

In qualche misura la riflessione collettiva che si svolgerà in questi due giorni e che coinvolge relatori, relatrici e ospiti importanti, resta dentro il solco di altre iniziative, svolte sul tema più generale della violenza e di quella esercitata sui soggetti più deboli e indifesi. Una per tutte penso a quella fatta con una grande fotografa americana, Donna Ferrato, proprio sul tema della violenza sulle donne, alcuni anni fa.

La prepotenza, piena di vergogne (e di pudori anche), che si svolge dentro le mura di casa nei confronti delle donne, ha trovato qui dentro, in questa sede, discussione, ragionamento e impegno.

Le donne in Italia, in Europa, nel mondo, hanno sofferto spesso di plurime violenze, violenze nella loro dimensione istituzionale, in quella sociale ed economica, in quella del lavoro, in quella della casa e degli stessi sentimenti.

Certo, la situazione, particolarmente nel nostro Paese e nei Paesi dell'Unione Europea, è oggi imparagonabile a quella di solo pochi decenni fa. Le prese di coscienza e le battaglie portate avanti dalle donne in modo particolare hanno determinato una situazione nuova. Però resta, io ne sono personalmente convinto, ancora molto da fare, soprattutto sul piano dei diritti reali, delle pari opportunità, della cittadinanza sociale e politica e della stessa elevazione culturale.

Un discorso a parte merita la violenza esercitata, invece, dentro le mura di casa. Quando, come è accaduto di leggere in questi giorni, si parla di violenza esercitata da parte delle donne sugli uomini fra le pareti domestiche, a mio parere si ingigantiscono epifenomeni che pur debbono essere oggetto di attenzione, e si trascurano (non se ne parla quasi più perché “non fanno notizia”) le realtà vere, drammaticamente vere, di una persistenza del fenomeno della violenza domestica sulle donne.

Su queste cose, questi due giorni vedranno un dibattito che analizzerà i problemi, indicherà anche dei tracciati, illustrerà l'impegno della Casa delle Donne Maltrattate a proseguire la sua attività cominciata, se non vado errato, nel 1986.

Voglio assicurare alle responsabili della Casa delle Donne Maltrattate che, da parte nostra, da parte della Società Umanitaria, non vorremmo che questa iniziativa di oggi restasse un fatto sporadico; questo luogo concreto e simbolico, per le donne vittime di violenza, alla ricerca di una via di uscita, che voi avete fondato nel 1986, trova qui dentro un luogo altrettanto simbolico e concreto di accoglienza di tutte le iniziative che voi penserete di fare, e vedremo anche in queste occasioni di irrobustire la nostra collaborazione e renderla più attiva e più pregnante di cose concrete e importanti, perché il fenomeno della violenza si riduca sempre di più e insieme ad altre ragioni e ad altri interventi ci si avvii davvero verso una società più libera e più giusta.

Coordinatrice

Ringrazio Bombaci che ha illustrato bene anche uno dei motivi perché la scelta di questa sala è stata così desiderata da parte della nostra Associazione, nella persona della nostra Presidente e mia. L'Umanitaria è un luogo famoso a Milano, per la solidarietà, per la raccolta e l'accoglienza di esperienze di questo tipo, quindi direi che siamo in sintonia anche da questo punto di vista.

Ringrazio anche per la disponibilità futura, ne approfitteremo sicuramente.

Adesso do la parola a Marisa Guarneri, Presidente della nostra Associazione, che ci dirà perché abbiamo voluto questo convegno.

Marisa Guarneri

Buongiorno a tutte e a tutti. Perché questo convegno? È da circa un anno che stiamo lavorando a questa idea, e il titolo del convegno viene da un nostro grandissimo desiderio che si è realizzato: “**Giocare la vita, vincere la vita**”. Spiegherò il perché? Molte donne insieme a noi hanno giocato, si sono messe

a rischio e hanno vinto; tantissime donne che sono state ospitate da noi hanno ripreso la loro vita in modo positivo, per cui quello che noi qui, oggi, vogliamo portare avanti è proprio la positività di questo percorso, che è stato assolutamente vincente per loro e per noi. L'altra cosa positiva di questo momento è che abbiamo costruito con i relatori, con le associazioni, con le donne delle istituzioni, con donne di altri servizi, il percorso del convegno, e questa è stata un'esperienza molto interessante: costruire il convegno insieme, e quindi costruire un rafforzamento delle nostre relazioni, un obiettivo comune che ci vede già formalmente in rete e che vorremmo diventasse più ufficiale e più forte.

L'altra questione è il bilancio, oramai sono quasi vent'anni, che abbiamo cominciato a parlare di questo progetto: La Casa delle Donne Maltrattate. I primi due anni sono stati di progettazione, di ricerca, si sono aggregate molte donne, giovani, adulte, neo-laureate, interessate al settore, ma anche semplicemente donne impegnate e anche molte donne che questa esperienza l'hanno in qualche modo sfiorata o affrontata proprio seriamente e personalmente. Dopo tutti questi anni è necessario fare un bilancio, e questo bilancio l'abbiamo fatto non a partire da noi, ma partendo dalle voci e dalle parole delle donne che sono state nostre ospiti dal '91 a oggi. Abbiamo voluto riferire le parole, ovviamente in modo anonimo, che hanno detto le donne, valutando il loro percorso e quindi, di fatto, valutando anche noi.

L'altra questione è l'innovazione, per ripartire su nuovi traguardi di tipo metodologico, sul modo di accogliere le donne e ospitarle, e di approfondimento teorico e pratico su quanto le donne subiscono nella loro esperienza. Su questo, grazie a Tiziana, è venuta fuori una ricerca molto interessante sulla violenza economica, che ha dato vita a una guida che vi sarà consegnata domani, con l'ausilio delle nostre Avvocato, Manuela Ulivi e Barbara Carattoni. Questa è una guida che sarà sicuramente utile alle donne, poiché è chiara, semplice ed essenziale.

L'altro aspetto che affronteremo in queste giornate è quello della giustizia, infatti, quando le donne raccontano e dicono la loro esperienza, quando noi interveniamo, le accogliamo, le sosteniamo, inevitabilmente entra in gioco il mondo esterno, quindi il mondo della giustizia, quindi i servizi, quindi le istituzioni, la magistratura, e sappiamo che questo è un territorio difficile. I tribunali sono un luogo ancora a prevalenza maschile, però sappiamo, conosciamo da vicino le esperienze positive che in questo campo sono state fatte e che affronteremo domani.

L'ultimo aspetto, su cui vorrei chiudere questa piccola definizione degli obiettivi delle due giornate, è la nostra relazione con l'altro sesso. Quando noi abbiamo cominciato vedevamo solo le donne ed eravamo anche un po' arrabbiatine con questi uomini, perché non eravamo veramente pronte ad ascoltare, a sentire tutto quello che ci veniva raccontato. Col passare degli anni, per fortuna, ci siamo rese conto che si può collaborare, che ci sono uomini positivi,

che parlano contro la violenza, che agiscono contro la violenza, per cui nel nostro orizzonte non ci sono più soltanto i responsabili, ma c'è la responsabilità che tanti uomini si possono prendere per dire no alla violenza contro le donne, per dire no alla violenza in generale; quindi, questi aspetti, li evidenzieremo tutti in questi due giorni, il metodo, le parole delle donne, la violenza economica, la responsabilità e la giustizia.

Io mi fermo perché, appunto, entriamo nel merito ed è una cosa per noi estremamente importante, e dico anch'io come la canzone: grazie alla vita per averci dato questa possibilità e grazie alle donne che ci sono state vicine.

Coordinatrice

Adesso c'è un piccolo duplice cambiamento, rispetto ai nostri lavori, nel senso che interverrà la Dott.ssa Simona Maggioni, del Comune di Milano, perché l'On. Tiziana Maiolo, che doveva partecipare, non ha potuto essere presente ai nostri lavori. Invito quindi la Dott.ssa Maggioni a salire sul palco.

Simona Maggioni

Ringrazio e saluto tutti i presenti. Il mio sarà un intervento velocissimo. Mi faccio portavoce dei saluti dell'On. Maiolo, che per imprevisti impegni istituzionali non potrà essere presente a questo incontro.

Porgo, in sua vece, i più sentiti ringraziamenti e manifesto la mia e la sua profonda adesione e vicinanza a questo problema, che come tutti i problemi legati alle donne, è da entrambe molto sentito. Auguro a tutti voi buon lavoro, con l'auspicio di trarre da tale occasione i migliori profitti.

Esprimo tutta la mia personale disponibilità e la fattiva collaborazione dell'Amministrazione Comunale, dei suoi tecnici e dei suoi operatori, che a vario titolo si occupano di problemi di questo genere.

Grazie.

Coordinatrice

Grazie alla Dott.ssa Maggioni. Adesso ci saranno le parole delle donne. La nostra Vice Presidente, Ileana Bersellini, ci parlerà dei percorsi di ospitalità, usando le parole che le nostre donne, le donne che hanno vissuto con noi una parte della loro esperienza, e che sono uscite dal fenomeno della violenza, hanno usato. Parole che sono particolarmente importanti per noi, e io credo che si possa dire che sono la ricompensa di tutti gli sforzi, di tutto il lavoro che in questi quasi vent'anni la nostra Associazione ha fatto, quindi do la parola a Ileana Bersellini.

Ileana Bersellini

Buongiorno a tutti e benvenuti al nostro convegno, in occasione del quale abbiamo pensato di dare voce alle nostre donne, dare loro il riconoscimento che meritano. Per anni le abbiamo affiancate, seguite, ed è stato un lavoro importante per loro e per noi. Perché potessero esprimersi sul loro passato,

sul loro presente e sul nostro progetto, abbiamo provato a intervistarle, semplicemente seguendo il percorso dell'ospitalità. Con Marisa, Maria Grazia e Chiara, abbiamo contattato donne che sono state ospiti da noi parecchi anni fa, altre che sono uscite da poco, mamme e ragazze. Ogni incontro con loro è stato una festa, un ritrovarsi entusiasmante e felice, liberatorio, eravamo alla pari. Le nostre donne si sono così espresse sul momento della loro decisione, sull'ingresso nella nostra Casa, sul loro percorso e sull'uscita. Queste donne oggi riescono a contenere il loro passato, per tutte sempre molto doloroso, grazie alle soddisfazioni e ai riconoscimenti che hanno ottenuto. Il loro impegno si è trasformato nella tranquillità dei figli, recuperando – come dicono loro – l'autonomia con il lavoro, e gli affetti, con vecchie e nuove amicizie. Abbiamo ascoltato e raccolto le loro espressioni nuove, che sentiamo anche tanto nostre. Con la tranquillità del dopo abbiamo potuto rivisitare meglio quei dolori devastanti ai quali non ci abitueremo mai. Non è stato possibile trasmettere per intero i racconti dei percorsi verso un'autonomia sempre più responsabile e così abbiamo scelto le frasi che meglio possono raccontare, spiegare, aiutare. Ascoltiamole insieme.

Iniziamo. Abbiamo suddiviso, come dicevo, per tempi: il momento della decisione, l'entrata nella Casa, il percorso e l'uscita. Iniziamo quindi a leggere le risposte che ci hanno dato sul momento della decisione; momento difficile, alcune temono per sé e per i figli, altre come in trance, per soffrire meno, si chiudono la porta alle spalle e vanno, un'altra accetta il consiglio dell'assistente sociale. Ognuna ha il suo percorso.

Le donne intervistate sono 12. Le nominiamo per numero perché non abbiamo voluto mettere nomi falsi e nemmeno quelli veri.

La prima ci racconta: *“Eravamo in vacanza al mio Paese in Egitto, e lui è sparito con i nostri passaporti e altri documenti. Non potevo ritornare in Italia, pensavo al mio lavoro, alla scuola dei bambini, avevo la mia famiglia vicino ma io ero preoccupatissima. Mia madre cercava di tranquillizzarmi, mi proponeva di restare a casa da loro, ero proprio molto preoccupata. Lui è ritornato da solo in Italia. Allora io sono andata subito al Consolato italiano, ho recuperato i passaporti e così sono riuscita a ritornare in Italia con i miei figli. Lui non si aspettava che reagissi in questo modo, ho fatto cose che le donne del mio Paese non fanno. Difatti lui era sorpreso e spaventato, lui che è sempre stato violento, aggressivo e geloso, non mi lasciava nemmeno respirare. Ho sempre sopportato, ma impedirmi di tornare in Italia è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso”*.

La seconda: *“Avevo paura e la paura è brutta. Pesavo 85 chili ed ero diventata di 55. Non pensavo, ubbidivo a lui e basta, vedevo tutto buio, se fossi rimasta con lui sarei morta, mi avrebbe tagliato la testa anche di fronte ai carabinieri. Se avessi avuto la forza l'avrei ammazzato”*.

La terza: *“Mi minacciava, diceva: – So dove si trova tua figlia, dammi i soldi, se torni senza soldi...- Mi ha dato un pugno in testa, sono andata al pronto soccorso e poi in albergo per un mese. Volevo sparire”*.

La quarta: *“Mi minacciava con un coltello da cucina e per due anni ho sognato questa scena tutte le sere. Beveva ed era fuori di testa. Io e mia figlia siamo scappate quando lui lavorava, è brutto scappare. C’è tanta paura”.*

La quinta: *“Non vedevo la fine, l’uscita, temevo il rapporto sessuale, mi faceva paura il suo silenzio. Una sera lui si è tagliato le vene per non far del male a me”.*

La sesta: *“Lui era violento, temevo che ritornasse a casa ubriaco, avevo paura. Mi ha fatto decidere il suo pugno in testa. Mi diceva che mi avrebbe ammazzato, io ho provato odio per lui, ma non sapevo come e cosa fare”.*

La settima: *“Non riuscivo a chiedere aiuto perché temevo per i figli, temevo che me li portassero via, ero piena di lividi, le mie colleghe hanno contattato l’Associazione. È stato utile separarmi, penso che se non l’avessi fatto forse non sarei più qui”.*

L’ottava: *“Lui era violento, mi ha picchiata e mi ha impedito di telefonarvi. Sto ancora male per come è finita la mia storia, non stimavo mio marito e non volevo sottomettermi, non volevo sfruttare i miei figli, usarli”.*

La nona: *“Avevo paura di incontrarlo, a 17 anni ho incontrato il mio ragazzo, gli ho raccontato l’abuso da parte dello zio, ho parlato con i miei compagni e i miei professori, che mi hanno accompagnato in Associazione. Volevo morire, mi chiedevo perché sono nata? Confusione totale in testa, depressione. A 10 anni volevo dormire con i miei genitori per ritornare bambina, continuo a sentire il dolore delle sberle sue quando reagivo. Dopo la denuncia sono stata meglio perché capisci che non è colpa tua”.*

La decima: *“Mio marito mi picchiava da quando ero incinta. È stata una brutta vita con lui. Con l’assistente sociale sono andata in una comunità, però sono tornata ancora da mio marito; ancora promesse, ma non era cambiato. Sono arrivata da voi e questa volta ero decisa a lasciarlo. Non sono ancora riuscita a superare la paura per mio marito, non vado dove posso trovare dei miei paesani”.* È una straniera questa.

L’undicesima: *“Avevo paura di lui, lui mi ha sempre schiacciata, mi minacciava, mi sputava addosso, mi lanciava le sigarette accese. La paura più grande era quella di perdere i bambini. L’ultima litigata: aveva un coltello, ha tentato di accoltellarmi, allora sono scesa in cortile, volevo morire, non ce la facevo più; due ragazzi, fidanzati, mi hanno vista, hanno parlato tanto con me, mi hanno aiutato a reagire, mi dicevano che dovevo pensare ai miei figli, e così sono rientrata in casa. Ho accettato di andare in comunità; ho detto basta, ce l’ho fatta; non vedevo l’ora di entrare in comunità, però, sono stati giorni interminabili. L’assistente sociale mi ha consigliato la vostra Associazione”.*

La dodicesima: *“La paura più grande era quella che lui mi portasse via le figlie. L’assistente sociale mi ha consigliato la vostra Associazione perché mia figlia era molto spaventata dalle scene a cui assisteva. Vivevo col terrore, non sapevo come fare, non conoscevo le cose. Ripensare alla situazione di*

allora mi fa meno paura, ma allora ero terrorizzata. Lui mi costringeva ad avere rapporti, ho subito violenza sessuale. Non sono stata rigida con lui, io sono stata debole e lui ne approfittava. Io non amo il conflitto, anche sul lavoro sono così. Non pensavo a difendermi, non pensavo a me. A distanza di anni quando uno mi sfiora temo che mi picchi. Quando penso alla mia storia mi sento in colpa per non aver reagito prima a mio marito. Sono trascorsi 7 anni, ho 39 anni, ma non riesco ad avere una relazione”.

Grazie. Adesso abbiamo l’entrata nella nostra Casa. Anche qui vediamo che per alcune l’entrata nella Casa è un sollievo, un porto sicuro. Mentre per altre non è facile inserirsi con nuove compagne e per altre ancora è motivo di dolore la separazione dai familiari.

La prima: *“Una volta in Italia”, lei era andata in Egitto, “Una volta in Italia sono andata dall’avvocato, che subito mi ha mandato in Associazione da voi. Ero felice di trovare una soluzione ai miei problemi; ricordo i colloqui con Maria Grazia. Avevo paura che lui mi cercasse e mi facesse del male, e che ne facesse anche ai miei figli. In quel momento avrei voluto avere vicino la mia mamma. I bambini all’inizio erano preoccupati, molto agitati, poi pian piano si sono tranquillizzati. In Associazione ero già stata, ma non nella Casa. La casa mi piaceva, una casa calda, piccola ma bella. Ero felice. Siamo stati nella Casa tre mesi, mi ricordo che l’avvocato era felice di vederci sistemati”.*

La seconda: *“Mi piaceva la mia casetta, non volevo niente di quello che avevo a casa mia. Avevo paura di incontrarlo uscendo, poi pian piano cominciai a uscire col bambino. Mi è piaciuto come mi avete accolta. A me piaceva molto pulire la mia casetta. Contrasti con una compagna, ma poi ci siamo capite. Non so dire cosa pensavano le altre donne sulla segretezza della Casa”.*

La terza: *“Mi piaceva tanto stare fra donne. Mi sono sentita protetta. Nessun problema rispetto alla segretezza. Ricordo il primo giorno, una compagna, i bambini. Vedevo le altre donne coi figli e allora pensavo a mia figlia e riflettevo, ma è stato bene lasciarla da mia madre. Quando avevo delle regole mi pesavano, però era giusto che me le dessero”.*

La quarta: *“È stato un aiuto grande quello della Casa di Accoglienza, rispetto alla segretezza nessuna difficoltà. Avevamo la nostra camera, venivano spesso a trovarci le consulenti, si parlava. All’inizio preferivo stare in casa, gli amici non sapevano e non sapranno mai dove eravamo ospitate. Ero contenta nella Casa, meglio non avere contatti, meglio la segretezza”.*

La quinta: *“Ho fatto fatica ad ambientarmi a Milano. Per me Chiara è stata un punto di riferimento quando è venuta a Merano. Chiara mi ha presentato le altre consulenti, per me era il mio punto proprio di riferimento. All’inizio sono rimasta delusa della Casa, perché non era come quella di Bolzano”. Avevano più soldi quelle di Bolzano! “Mi sono mancati gli amici, i vincoli. C’era chi soffriva e altre no”.*

La sesta: *“Immaginavo una situazione caotica, invece una casa meravigliosa. C’era pace, tranquillità per me e per i miei figli. Temevo i camerini, tanta gente, confusione. Quando ho visto la Casa ero felicissima. Vincoli pesanti? Sì, non poter far venire a casa le amiche, mancanza di soldi, dover dipendere dall’Associazione e stare molto attenta a spendere”. Questo è stato un vincolo pesante per lei. “Però questo mi è servito. Casa segreta. Un problema anche per le altre. Mi è spiaciuto che i figli non potessero incontrare i loro amici. Vita comoda in comunità. Non mi piace il nome “CADM”, cambiare il nome”!* Allora invece delle donne maltrattate ci chiameremo delle ragazze in gamba magari!

La settima: *“Non immaginavo la Casa. Avevo troppa paura, pensavo solo ai miei figli e che non me li portassero via. Ero sicura in questa Casa, molto protetta. L’Associazione ha vestito me e i miei figli, perché io non avevo mezzi. Si prendevano cura di me. Per i miei figli la Casa è stata un po’ vincolante. Mi ha aiutato molto il gruppo di auto aiuto”.*

L’ottava: *“Quando sono uscita da casa non ho provato nessuna emozione, ero come in trance. Sono andata in albergo e il primo incontro è stato con Simona e Francesca, però lo ricordo poco. Ero alloggiata con due ragazze, stavo bene con Maria Grazia, Marisa, Tiziana. Mi mancava la mia casa. Da voi sono stata aiutata. Nella Casa non avevo paura di mio marito, qui ero molto protetta. Non avevo amicizie e la Casa mi andava benissimo. Il rapporto con le altre donne nella casa: io mi adatto, ci stavo bene, solo con una ragazza ho avuto problemi, con alcune ci siamo viste fuori dopo l’ospitalità. Non avere la casa è per me un problema, e come se non avessi un’identità. Vorrei la mia casa, la mia. Mi crea insicurezza non averla più”.*

La nona: *“Desideravo affetto e qui ero coccolatissima. Devo dire grazie al mio ragazzo, alla mia Professoressa, all’Associazione. Io immaginavo un collegio freddo e invece ho trovato tutto, una famiglia. L’Associazione era una famiglia. Rispetto ai vincoli, sono regole e devono esserci anche per rispetto per le altre. Alcune donne accettavano i vincoli, altre si trovavano a disagio. Mi sono sentita protetta, assicurata, voi eravate per me sorelle, mamme, amiche”.*

La decima: *“Da voi sono stata accolta con una bella accoglienza. La compagna di stanza coccolava mia figlia, tutte mi ascoltavano e mi aiutavano. Ero molto in ansia prima di conoscere le mie compagne di Casa. La mia compagna mi ha accolta a braccia aperte, per me era come una sorella. È stata una bella esperienza. Nella Casa ero tranquilla, sicura, ma ancora oggi non vado dove posso trovare dei miei paesani. Nella Casa ero protetta, stavo bene, forse desideravo un’amica paesana per parlare con lei della mia gente”. È straniera questa. “Con la compagna ero legata, è venuta a trovarmi anche dopo, con le altre ci siamo un po’ perse”.*

L’undicesima: *“Sono entrata nella Casa e sono stata molto fortunata perché avevo un appartamento da sola con i miei figli. Il primo impatto con la*